

DENTRO
LE CITTÀa cura di
Vanni Fondi**Solidarietà / 1****Il decimo Party della Vita del Pascale**

Decima edizione del Party per la Vita, organizzato dall'Avep Onlus per la raccolta fondi a sostegno del reparto di Ematologia del Istituto Nazionale per i Tumori Pascale. Appuntamento stasera all'Arena Flegrea di Napoli, per circa 800 ospiti, che interverranno insieme con vari personaggi del mondo dello spettacolo. Live di Raoul & Swing Orchestra e dalle 23 dj set di Marcello Niespolo con la conduzione di Serena Amabile (nella foto).

**Solidarietà / 2****Villa Sabella per i bimbi del Santobono**

Nella Villa Sabella di Bacoli serata di beneficenza per i piccoli della Fondazione Santobono Pausilipon per raccogliere fondi per la gestione degli appartamenti messi a disposizione gratuitamente per i genitori dei bambini ricoverati. Allo Smile party, organizzato dal regista Enzo Acri e Daniela Sabella (foto), hanno aderito molti artisti, fra cui Patrizio Rispo, Francesco Paolantonio, Gino Rivieccio, Francesco Cicchella, Pasquale Palma e Salvatore Misticone.

L'intervista

Gli Wire si esibiranno sabato 6 ottobre all'auditorium Cimarosa di Avellino. Grande attesa per la band inglese formata nel '76. In scaletta anche anteprime

Colin Newman: «Il punk? Morto, era già noioso nel '77»

Stanno arrivando. Sabato prossimo, alle 21, gli Wire si esibiranno al teatro Cimarosa di Avellino, per la terza delle quattro date dal nuovo tour italiano. Fedeli a loro stessi, alla loro storia, ma con lo sguardo nel futuro. La loro guida, così come nel 1976, quando il ciclone punk si abbatteva sull'Inghilterra, è Colin Newman.

Newman, il punk è nichilismo. Si sente un sopravvissuto?

«Per essere onesto non so niente sul punk. Nel '77 gli Wire non venivano considerati una punk band. In realtà i punk ci odiano. Il punk inglese era interessante nel '76, ma a partire dal '77 ha iniziato a diventare noioso. Appena rientri in uno schema ortodosso finisci per diventare conservatore. E noi volevamo essere la porta di uscita dall'ortodossia punk. Non me ne frega niente di essere un sopravvissuto. Solo qualcuno scampato all'olocausto è un sopravvissuto. Chi ha vissuto durante il periodo del punk è solo una persona e attualmente nemmeno troppo giovane».

Vi paragonarono ai Pink Floyd. Strano?

«Perché mai? Siamo stati paragonati ai Pink Floyd fin dagli esordi. Anzi siamo stati scritturati dalla Harvest da Nick Mobbs lo stesso che aveva ingaggiato i Pink Floyd. Non credo che gli Wire abbiano lo stesso suono dei Pink Floyd ma, essere paragonati a loro, specialmente con Syd Barret, non possa che essere un complimento».

Quale artista ha avuto maggiore influenza sul movimento punk?

«Non so cosa sia il movimento punk. Forse è qualcosa nata in Italia? Forse potrebbe chiederlo a qualcuno che suona in una punk band».



Lei ha prodotto «If I die, I die» dei Virgin Prunes, una delle band new wave più originali. Cosa ricorda di quell'esperienza?

«Non penso che i Virgin Prunes siano stati una band new wave. Ma concordo sul fatto che quell'album sia stato molto apprezzato. Era molto interessante lavorare con loro e Gavin Friday ha una voce straordinaria. Abbiamo prodotto l'album a Dublino, la loro città. E durante il soggiorno lì ho avuto modo di conoscerli. Gavin e Guggi (i due cantanti, ndr) erano anche molto spiritosi e ci facevano ridere molto».

Quarant'anni dopo. Cosa prova on stage?

«Dipende dal concerto. Certa-

mente non sento questi 40 anni. Fai quel che fai al meglio delle tue possibilità. Un'esibizione dal vivo dipende dal momento. Gli Wire non comunicano nostalgia».

Il futuro?
«Sono attualmente al Rockfields studios in Galles per registrare con gli Wire il nuovo album che sarà pronto nel 2020. Intanto, siamo orgogliosi di aver ripubblicato i primi 3 album. Ma la storia del gruppo riguarda sempre il nuovo materiale, nuovi approcci».

Con chi le piacerebbe suonare?

«This Malka, mia compagna di vita e partner in Immersion, ha suonato con Laetitia Sadier,

Leader
Colin Newman è il frontman degli Wire

Ulrich Schnauss & Matt Schulz degli Holy fuck. Sono tutti amici. La collaborazione significa che lavorare con persone che si conoscono, piuttosto che famose. È un modo interessante per conoscersi meglio».

Un messaggio a chi verrà allo show di Avellino.

«Ciao, vediamo al concerto. I live degli Wire includono sempre cose nuove e pezzi vecchi e queste date in Italia saranno particolarmente interessanti in quanto ci saranno degli assaggi dei nuovi pezzi sui quali abbiamo iniziato a lavorare. Qualcosa di unico e nuovo. Qualcosa che non si può scaricare da Spotify».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nts

«Brucia l'Europa» apre la stagione dei teatri

La prima sala napoletana ad aprire i battenti per la stagione 2018-19 è il Nuovo Teatro Sanità. Dove da stasera (ore 21) fino a domenica va in scena «Brucia l'Europa», un nuovo testo scritto a sei mani da Mario Gelardi (che ne cura anche la regia), Alessandro Palladino e Davide Pascarella. Lo spettacolo, inserito nel progetto di nuova drammaturgia europea «Circle Festival», è diviso in quadri, tutti ispirati a clamorosi atti terroristici, che però restituiscono queste drammatiche vicende non tanto evidenziando la paura, quanto i risvolti grotteschi che le accompagnano nonostante tutto. «È ancora sicuro viaggiare in Europa?», si chiede allora Gelardi. «Perché i terroristi ci odiano tanto? Come si può fermare il terrorismo? Sono alcune delle domande che ci poniamo senza avere risposte precise. Ma usiamo la satira come mezzo di difesa, dall'intolleranza, dalla violenza e dal razzismo». In scena Federica Aiello, Annalisa Direttore e Riccardo Ciccarelli, con lo stesso Palladino e tanti altri.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alchimista Busci dipinge l'acciaio del Blu di Prussia

L'artista milanese inaugura la stagione della galleria. «Con questa città ho un rapporto speciale»

Con la pratica sapiente di un moderno alchimista Alessandro Busci, pittore e architetto (Milano, 1971), sperimenta una gamma cromatica minimale e tridimensionale.

Lo fa dipingendo l'acciaio corten con smalti, il bianco e l'azzurro per lo più, che sembrano scivolare e rapprendersi, coagularsi e screpolarsi sulle grandi lastre che vestono il Blu di Prussia, lo spazio multidisciplinare diretto da Giuseppe Mannajuolo e Mario Pellegrino che ieri ha inaugurato con «Iron&Ivory», la nuova personale di Busci (fino al 4



Colori Uno dei lavori in mostra

gennaio) in collaborazione con la Galleria Antonia Janone di Milano.

Eccezione fatta per tre lavori a smalto su carta, in mostra domina il corten, declinato in trenta opere di vario formato. L'acciaio diventa il supporto per contrasti materici e di luce che danno forma a bianchi boschi di betulle, taglienti speroni di roccia su montagne impervie, marine schiumose, energiche e fulgide vedute napoletane.

Alla sua terza personale nello spazio di via Filangieri, Busci, pittore di veduta e attento al contesto urbano metropolitano (lo scorso anno a

Malpensa inaugurò «Milano Fly Zone» la mostra sugli aeroporti intesi come ambienti architettonici piuttosto che non-luoghi) fa sua la lezione di maestri come Antoni Tàpies o Anselm Kiefer per investigare le reazioni inattese di una sostanza che muta a contatto con un altro reagente. In special modo con

Caos

«Amo il disordine napoletano, fatto di stratificazioni e accelerazioni»

gli smalti. Che erodono il metallo, stratificano le lastre ossidate in sovrapposizioni e forme sempre differenti.

«Nessuna città mi ha preso come Napoli», racconta Busci mentre ultima l'allestimento in galleria, «con nessun altro luogo ho un legame così sintonico». Una città affine alla sua ricerca estetica? «Assolutamente. Sarà per quel disordine fatto di stratificazioni profonde, quell'assenza di razionalità evidente, le improvvise accelerazioni prospettiche. Dimensioni impossibili da trovare in città come Torino, per esempio. E non solo da un punto di vista urbanistico. La stessa energia, quelle analoghe profondità le ritrovo tra la gente. Con cui ho davvero dei rapporti speciali».

Melania Guida

© RIPRODUZIONE RISERVATA